

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 39, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri lire 16, non da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

liaj (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 112 rosso 1 piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero estratto cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

### AVVERTENZA

Il Giornale di Udine pubblicherà prossimamente Due Memorie inedite di PACIFICO VALLUSSI.

Queste memorie si completano l'una all'altra, trattando l'una *Dell'ozio in Italia*, l'altra della Famiglia considerata quale base del perfezionamento individuale e della prosperità della Nazione.

UDINE, 30 MAGGIO

Gli ultimi avanzi dell'insurrezione parigina, dice oggi un dispaccio, si sono arresi a Vincennes, e già una divisione, quella del generale Clinchant, è ritornata a Versaglia. Le truppe rimaste a Parigi sono bastanti per effettuare il disarmo, le perquisizioni e gli arresti, che si vanno compiendo su larga scala a Parigi senza incontrare alcun tentativo di resistenza. La Comune è dunque definitivamente scomparsa, e di po' tal risultato devono rallegrarsi anche nel Belgio, dacchè, se sono veri i ragguagli che da Berlino riceve l'*Echo du Parlement* di Bruxelles, anche nel Belgio i comunisti volevano estendere l'opera loro. Questa intenzione risulterebbe dalla corrispondenza dei capi della Comune sequestrata dalle truppe tedesche. Gli insorti, dopo usciti da Parigi attraversando le linee tedesche, dovevano recarsi a Bruxelles per continuare il movimento, e pare che anche a Bruxelles avrebbero dovuto ripetersi le scene d'orrore avvenute a Parigi, cominciando dall'incendio dei monumenti. Per buona ventura, gli avvenimenti degli ultimi giorni resero impossibile l'effettuazione di questo progetto, la cognizione del quale renderà certamente ancor più severe le autorità belghe verso quelli insorti che tentassero di salvarsi verso la frontiera del Belgio. Intanto si annuncia che la giustizia comincerà immediatamente il suo corso contro i prigionieri che stanno a migliaia chiusi in Versaglia.

Se la guerra civile di Francia è finita, tuttavia ben a ragione Thiers, nell'ultima sua circolare, ha osservato che la pace ridonata al paese non potrà sollevare gli animi dal profondo dolore da cui sono compresi. Tutta la stampa francese ne è penetrata e dimostra uno scoraggiamento profondo. Essa sente che la nazione è caduta civilmente, socialmente e politicamente, in un abisso. Le righe seguenti sembrano scritte da un Carly e, da un Mommsen e da qualche altro arrabbiato misogalo. Eppure è il *Temps* che le scrive: « Ebetti conservatori che consideravano l'impero come una Società d'assicurazione contro il disordine, e ne contraccambiarono i beneficii con la igiuria civica e l'abbandono di tutti i diritti; — funzionari petrificati da vent'anni in un mandarinate civile e militare che faceva della Francia una China priva di tradizioni; — un'opposizione senza consistenza governativa che nel giorno del pericolo pose in luce un personale ignorante e senile e durante cinque mesi versò alla popolazione più impressionabile dell'universo il liquore inebriante d'una rettorica inacidita; — un proletariato avido di godere di faccia ad una borghesia avida di riposo; una stampa che faceva commercio di frivolezze per non dire di scandali, e soprattutto la supina indifferenza d'una popolazione che considerando l'adempimento dei doveri politici come un peso, cedè successivamente le chiavi del suo forte, dei suoi tesori e delle sue libertà ai cospiratori del trono o della piazza, — tutto ciò ha rovciata la Francia. Nessuno è innocente delle sue sciagure e noi ci sentiamo con tutti i nostri concittadini oppressi dal peso d'una maledizione che tutti ci siamo meritata. »

Una corrispondenza del *Times*, enumerando i dissensi che regnano fra Thiers e l'Assemblea (che ieri ha avuto il tempo e la voglia di occuparsi della capitolazione di Metz) cita come uno dei più gravi la questione della riorganizzazione militare, dacchè la maggioranza dell'Assemblea vorrebbe riorganizzare l'esercito sul sistema prussiano, mentre Thiers sostiene che questo sistema costa troppo ed è contrario all'indole della nazione francese. Un'altra cagione di dissenso fra il Thiers e l'Assemblea è poi la questione del decentramento. Thiers è caldo partigiano dell'accenamento. C'è appena in modo ufficiale giorni fa, in un articolo del *Journal Officiel*. Dopo aver enumerate le difficoltà che il Governo aveva incontrate per organizzare i pubblici servizi in Versaglia, il *Journal Officiel* faceva lelogio del sistema centralizzatore che l'impero imitò dai governi precedenti e spuse, mercè il telegrafo elettrico, fino ai menomi dettagli della vita amministrativa.

L'occasione parve malamente scelta, e parrocchi giornali notarono l'inopportunità di quell'articolo. Udine, un terzo elemento di dissenso fra il capo del potere esecutivo e l'Assemblea è la questione commerciale. L'Assemblea non è tutta amica del libero scambio; ma il gabinetto gli è tutto apertamente nemico. Già si dice ch'esso intende di denunciare, e tosto, il trattato di commercio con l'Inghilterra.

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato ieri l'encyclica con la quale il Papa respinge le querelle che lo scomunicato Governo Subalpino ha osato di offrigli. Per la violenza dei termini adoperati in questo nuovo documento gesuitico rimandiamo i lettori ai telegrammi odierni, dove ne troveranno un piccolo saggio. Noi ci limiteremo a notare che questo rifiuto era da attendersi, e che bisogna seguire egualmente la linea di condotta addottata. È poi a deploarsi altamente che un Papa mentre una nazione cattolica è sotto il peso di una immensa sventura, non soltanto non trovi per essa una sola parola di conforto e di speranza, ma sceglia questo momento per lanciare insulti e vituperi contro quella nazione cattolica che gli offre privilegi e ricchezze.

### Due discorsi detti alla Camera

La discussione ultima sui provvedimenti finanziarii ha prodotto, com'era naturale, molti discorsi, che dovevano finire in un consenso.

Il consenso è, che una crisi ministeriale nell'atto in cui si compie il voto della Nazione di andare a Roma colla sede del Governo nazionale, sarebbe dannosissima e che si deve evitare; che il bilancio tra le spese e le entrate è l'abici d'ogni buon Governo e che una Rappresentanza nazionale ha piuttosto dovere di istantemente chiederlo ad un ministro delle finanze qualunque che non o diritto o possibilità di negarlo, che non giova cercare per questo troppo il nuovo, ma è debito della Camera e del Governo di migliorare d'accordo quello che esiste, dopo averci bene studiato sopra.

Noi vogliamo qui dei discorsi importanti detti in tale occasione rilevarne due (i quali accennano appunto a studi necessarii da farsi; e sono i discorsi del deputato di Spilimbergo e del deputato di Portogruaro. Facciamo ciò non soltanto perché i discorsi sono di amici nostri e rappresentanti di paesi che stanno al di qua del Livenza, ma perchè trattano temi speciali, l'uno quello della marina da guerra che ci sta tanto a cuore e che dovrà di certo formar parte della difesa e della potenza dell'Italia, l'altro quello degli effetti economici e finanziarii che si dovrebbero ottenere dalla riforma, politicamente ed amministrativamente necessaria d'un largo decentramento.

Certo il Ministro delle finanze poteva rispondere al Sandri, come al Farini, che so i mezzi si devono raggiungere allo scopo, anche lo scopo sovente si deve ridurre alla proporzione dei mezzi. Anzi diciamo, che questo deve valere e comprendere tutta la Nazione; ma sta bene che si sappia faltresì da lei quanto importi, per gli scopi nazionali, adoperarsi ad accrescere i mezzi. Al Pecile s'avrebbe pure potuto rispondere, che le riforme da lui proposte non s'improvvisano; ma egli potrà pura soggiungere, che per questo bisogna studiarle.

Noi che siamo stati sempre nell'ordine delle idee esposte dagli amici nostri, riferiamo adunque i due discorsi, che vengono a conferma dei nostri medesimi voti perché si svolga l'attività marittima della Nazione, e perchè si attoni, nella più larga misura il Governo di sé in ogni regione dell'Italia.

Ecco i discorsi dei due nostri amici:

### Discorso dell'on. Sandri.

Io questo progetto di legge, che è sottoposto alle nostre deliberazioni, figura la questione militare.

Mi credo perciò obbligato di parlare in questa circostanza, sia per la specialità dei miei studi, sia per la parte di responsabilità che ho verso di voi e verso la marina.

Premetto che voterò in favore di tutte le spese che il Ministero propone per l'esercito, e così facendo, mi trovo in un ordine d'idea logico, poiché

nella Legislatura passata ho votato contro le economie sull'esercito che questo stesso Ministero ha proposte e che la Camera ha poi sancite.

Fortunatamente le economie per l'esercito non furono praticate, ma per la marina il sacrificio fu consumato.

Sono undici anni dacchè il regno d'Italia è stato fondato, e questi passarono in pura perdita per la difesa del paese, perchè nella si è fatto per essa. Ma dal momento che nulla si è fatto e che tutto resta a farsi, io sono abbastanza meravigliato che ci si venga a proporre tre milioni per questo oggetto. A questo modo facendo, con tre milioni all'anno, occorreranno forse più di 100 anni prima che il paese abbia un sistema di difesa completamente coordinato. È ben vero che il progetto ministeriale dice tre milioni, però per l'iniziativa dei lavori occorrenti alla difesa generale dello Stato, ciò che potrebbe far credere che si entrerà più decisamente in questa via. D'altra parte tale credenza potrebbe essere confortata da una dichiarazione che ha fatto alla Camera l'onorevole ministro della guerra nella tornata 3 marzo, a proposito della forza dell'esercito, rispondendo all'onorevole Farini. Il ministro della guerra diceva:

« Io accetto volentieri tutte le responsabilità che sono state attribuite al ministro dell'onorevole Farini; ed anzi vado più in là, e mi assumo anche in parte la responsabilità della forza, in quanto che se il Parlamento credesse opportuno, per ragioni di economia, di diminuire di troppo le forze che io sono convinto essere necessarie o se invece per altre ragioni volesse accrescere di troppo esse forze, saprei, come dovrei naturalmente, abbandonare questo posto e lasciarlo ad altri. »

Se adunque da un lato vedo un certo risvegliarsi del Governo, sebbene in modo incompleto, verso l'esercito, d'altra parte sono allarmato che il Governo abbia, col suo obbligo sulla questione navale, fatte due questioni militari, mentre per ogni militare, sia di terra sia di mare, la questione militare è una sola.

L'Italia, dopo i Romani, non ha mai più combattuto nell'interesse unico di tutte le sue provincie riunite; però le proprietà strategiche del suo suolo non furono studiate sotto un aspetto unico e generale, per cui in una gran parte dei militari si ingenerarono errenze massime, come quella che, perduta la valle del Po, l'Italia è vinta. Gli Spagnuoli, i Francesi, i Tedeschi, gli Austriaci, che sovente si contendono il dominio della Penisola, avevano la loro base sulle Alpi occidentali, centrali, orientali o sul mare, non mai nell'Italia stessa; quindi per essi le linee ed i punti strategici avevano un'influenza ben diversa, da quella che si avrebbero da noi, in una guerra esclusivamente italiana.

Ora, adunque, il nostro esercito dopo aver difeso gli sbocchi delle Alpi orientali, occidentali o centrali ed i fiumi perpendicolari al Po a seconda la parte da cui provenga l'invasione, si ripiega sulla destra del Po, contrasta al nemico il passaggio di fiume e dell'Appennino settentrionale, indi difende le numerose posizioni che si riscontrano lungo l'Appennino romano finché non raggiunga gli Abruzzi.

Arrestato dunque in quelle naturali difese che sono gli Abruzzi, e che possono essere notevolmente rafforzate dall'altre, l'esercito italiano può ristorare le sue forze, e padrone del mare manovrare per Genova e Venezia.

Perdute le posizioni dell'Abruzzo, la difesa può proseguire ancora difendendo le numerose posizioni che riscottransi lungo l'Appennino napoletano fino alla estrema Calabria. Ma anche perduto il continente, l'esercito italiano può ritirarsi sulle isole, nel mentre che le grandi piazze marittime prolungano la loro difesa per agevolare i ritorni offensivi; però ad una condizione, di essere forti sul mare. Bisogna essere forti sul mare, anche se il nemico non dispone o dispone di poche forze navali; a maggior ragione poi se il nemico dispone di molte forze marittime. Poichè se l'invasione si opera per terra e per mare, o solamente per quest'ultima via, la notevole estensione di coste, ascendente ad 11,000 chilometri, comprese le isole, presenta una frontiera facilmente vulnerabile. Perciò, senza una forte e ben ordinata marina, il nemico potrebbe intraprendere la conquista delle isole, ed assicurarsi in questa posizione, invadere poi la penisola su uno o più punti del lungo littoral.

Infatti, intrapresa di guerra considerate pochi anni or sono siccome impraticabili, divengono non solo possibili, ma facili.

Fra tutti i nuovi mezzi oggi forniti all'arte della guerra, non ve ne ha alcuno che sia più potente e più facile di quello che danno agli eserciti le flotte a vapore.

Il vapore, applicato alla navigazione, non ha sol-

tanto cambiati tutti i grandi problemi della guerra marittima, ma ha grandemente influito sulle operazioni degli eserciti.

Il vapore porta sulle coste quelle flotte che i vascelli a vela decidevano lontani dalle medesime, e minaccia d'invasione tutti gli Stati marittimi, nel modo il più inaspettato e quindi il più pericoloso.

Il vapore stabilisce una tale colleganza tra le forze di mare e quelle di terra, che queste ultime si multiplicano nella difesa per il solo fatto della locomozione. Le esigenze di una flotta a vela d'altra volta rendevano impraticabili invasioni con truppe terrestri in grande scala. Ma oggi l'esperienza ha dimostrato che si compiono invasioni tali, che si rende agevole sbucare 15 mila uomini per ogni flotta.

Questo fatto così nuovo, così grande, deve far seriamente riflettere tutti gli studiosi di guerra e tutti gli uomini di Stato che presiedono ai destini di un paese marittimo.

Del resto, o signori, in tutte le epoche della sua storia, tutte le volte che l'Italia contò per qualche cosa e fu influente nel mondo, ebbe flotte, e per quanto io abbia studiato e riflettuto, non posso comprendere come si possa difendere l'Italia senza flotte.

D'altronde, signori, quali sono le potenze che possono competere con l'Italia che non abbiano flotte?

Certamente che ne hanno più o meno, a seconda della natura dei loro territori e del diverso sviluppo che hanno questi Stati sul mare, e vediamo anche nozioni che hanno coste umilissime e pochi elementi marittimi, che curano più la loro marina di noi.

Non è dunque un insulto alla natura, che ci fu così prodiga di coste frastagliate, fisiologie di arcipelagi, che ci dà e ci darà sempre più possibilità di commerciare con tutti i popoli del mondo, non è un insulto, dico, alla natura, se non pensiamo ad essere forti per mare? Che cosa hanno da dire di noi, tutti i militari colti del mondo, che ci osservano, che ci studiano, nel vedere che noi abbiamo una Commissione di difesa dello Stato, di uno Stato che ha una frontiera marittima che supera sei volte quella terrestre, nella quale non solo non sono prevalenti gli uomini di mare, ma nemmeno va nessuno? (Bravo Benet)

E pure il nostro paese non è esclusivamente continentale come la Svizzera!

Ma, signori, è egli possibile che dai tempi storici fino a noi, i Governi ed i popoli abbiano avuto poche flotte per il solo piacere di spenderle dal danaro? Ma le flotte sono oggi più che mai necessarie in quanto che il vapore ha aumentato le facilità d'invasioni.

Io comprendo fino ad un certo punto che le nostre tradizioni militari siano ancora terrestri, la costituzione del nostro esercito essendo compenetrata con quel forte nucleo che era l'esercito piemontese; ma, d'altra parte, io credo che l'esercito abbia fra i suoi capi molti uomini illuminati per comprendere che la questione militare per l'Italia è ben diversa da quella che fu per il Piemonte.

Infatti l'onorevole senatore Cialdini, nella tornata 3 agosto dell'anno passato al Senato, non ha egli, con il suo ingegno elevato e col suo grande vigore trateggiato a grandi linee la questione militare dell'Italia? Non ha egli così poche parole dimostrate per l'Italia la necessità di essere anche potenza navale?

Io credo altuquale che, allo stato attuale del paese che ha conseguita la sua unità, allo stato attuale delle cose in Europa, in generale in tutte le situazioni, l'Italia deve avere una marina.

Dietro tutte queste considerazioni, un uomo di buon senso non può esitare e deve dire: bisogna sviluppare le due forze militari del paese (terrestre e marittima); ciascuna nelle sue proporzioni naturali, ma ciascuna anche con tutta l'energia che le circostanze richiedono.

Per me adunque non ho alcuna specie di timore quando vengo a dire al paese: sviluppare la vostra forza navale, sviluppate seriamente. Ciò dicono, credo che mi ponga nella nostra vera situazione politica e che do all'Italia un buon consiglio; consiglio che voi tutti darete a voi stessi, per non assumervi la terribile responsabilità di far provare al paese forse irreparabili sventure.

Infatti in caso di guerra voi dorete abbandonare il vostro commercio e tutti gli interessi dei vostri connazionali sparsi ovunque; voi dorete far rientrare quei pochi legati da guerra che avevate fuori dello Stretto di Gibilterra, perché siete deboli dappertutto; voi dorete fare rientrare tutta la vostra flotta nel solo porto sicuro che avete a Venezia, se pure riordinerete le fortificazioni; e così quasi tutta l'Italia perché è sul mare, è esposta impunemente. La vostra città più popolare, tutta le popolazioni del vastissimo littoral, tutti i bastimenti della mari-

na mercantile, tutti i cantieri e tutti gli stabilimenti sono facile preda del nemico, se voi non avete una flotta, per quantità e per qualità, che sia capace di battere in mare il nemico prima che si presenti sulle nostre coste.

So bene che vi sono taluni i quali dicono: ma colle ferrovie, colle fortificazioni noi possiamo difenderci. È un'illusione! Uno Stato marittimo non si difende che con flotte, in alto mare; che se il nemico può venire sulla costa, nulla è più capace a resistervi. Diamo dunque bando alle illusioni!

Ma entro quale cerchia d'azione possa essere chiamata l'Italia ad esercitare le proprie forze e la propria influenza nelle future contingenze politiche d'Europa, quali alleanze, quali guerre le siano preparate in un avvenire più o meno lontano, credo che nessuno possa dirlo con sicurezza.

I sommi pensatori, i più grandi uomini di Stato sono stati spesso sorpresi da impreveduti avvenimenti, che altrimenti la storia non avrebbe a registrare i tristi risultati degli errori commessi dai Governi e dai popoli, né la distruzione dei più potenti imperi, né la decadenza delle nazioni più floride, né il loro risorgimento formerebbero tanta parte delle vicende dell'umanità.

Pertanto credo che senza speculare nel campo delle grandi emergenze politiche, dove tutto è indeterminato, sia più prudente e più utile di attenersi a quei concetti ovvi e pratici, che sono patrimonio di tutti e che corrispondono alle condizioni presenti d'Italia.

Ora, gli antagonisti e gli emuli dell'Italia sul mare, si debbono rinvenire fra quelle potenze marittime che dominano nelle acque medesime che bagnano le coste italiane e le vicine. La prossimità loro, la comunanza degli interessi commerciali marittimi, la somiglianza delle condizioni generali risultante dalla posizione geografica, la possibilità di concorrere alle stesse imprese e di godere degli stessi vantaggi, sono altrettante cause che consigliano la nazione a premuorarsi contro gli Stati vicini. Adunque nel Mediterraneo, oltre la Turchia, vi sono l'Austria, la Spagna e la Francia, che hanno flotte. Fra queste nazioni che hanno flotte, la più potente è la Francia. Certamente che le condizioni nostre finanziarie, per ora, e per molto tempo ancora, c'impediranno di rivaleggiare in armamenti marittimi colla Francia; ma se consideriamo la potenza marittima della Francia, al di là e al di là dello Stretto di Gibilterra, cioè come viene divisa quasi in due flotte, dal lungo tratto di mare spagnolo e portoghese, è certo che noi possiamo avvicinarci a quel ben calcolato sviluppo di forze navali che ci ponga in grado almeno di reggere il mare, contro quella parte di flotta francese che la Francia assegna al Mediterraneo. Un armamento navale desunto da questi ordini d'idee generali, completato con quel materiale che esige la protezione del traffico e la difesa delle nostre isole e delle nostre coste, potrebbe bastare in tutte le congiunture probabili in cui potesse trovarsi l'Italia di non potere fare assegnamento che sulle sue proprie forze e risorse, e potrebbe divenire un valido aiuto ad alleati in caso di guerre generali.

Partendo dunque da concetti così semplici, perché derivano dai fatti che ci circondano, è facile riconoscere che da ciò ne scaturisce una base fondamentale di calcolo, per determinare le forze navali che bisognano all'Italia. Fare di più non è compitabile colla nostra situazione finanziaria; ma fare di meno, non rispondendo ai nostri bisogni, tanto varrebbe far nulla.

Se gli uomini che siedono al Governo credono che ciò che essi fanno per la marina sia qualche cosa di serio, essi s'ingannano, come si sono ingannati pure i loro predecessori. No, v'è una eccezione. Qui è il caso che debba rendere giustizia all'onorevole Rattazzi; tanto più non dividendo io le sue idee di governo.

L'onorevole Rattazzi nel 1862 aveva compreso le esigenze dell'Italia rispetto alla marina, perché nel suo programma politico, svolto al Parlamento nella tornata del 7 marzo, annunciava che sarebbe stato presentato un piano organico della marina.

Dopo un anno circa di lavoro, quando questo piano doveva essere formulato in legge per presentarlo al Parlamento, affine di dare una stabile costituzione alla flotta, il Ministero Rattazzi cadde. Il Gabinetto succedutosi a quello dell'onorevole Rattazzi, sembrò non partecipasse alle stesse viste, dappoché questo piano organico non è stato formulato in legge; ma solo ad istanza della Camera queste lavori fu pubblicato, per cura del Ministero della marina, col titolo di *Studi per la compilazione di un piano organico per la marina*.

Siccome è un lavoro che è stato stampato per insistenza della Camera, così moltissimi deputati lo avranno letto, e ciò mi dispensa dall'entrare nei minuti dettagli sulla composizione di un lavoro simile; ma vi dirò che quel lavoro partiva appunto da quei concetti ovvi e pratici che sono patrimonio di tutti e che vi ho prima accennati, senza entrare nel campo delle grandi emergenze politiche, ove tutto è indeterminato.

Certamente, signori, che la forza navale che è stata proposta in quel piano organico, andrebbe ora, specialmente per le navi corazzate da battaglia, concentrata in un minor numero di navi, perché dopo quell'epoca le corazzate essendo state aumentate di spessore, esige che la nave abbia un maggiore volume per sopportare questo aumento di peso, e possedere egualmente la stessa facoltà di galleggiamento contro gli effetti di un grosso mare, e di un forte vento.

I concetti fondamentali del lavoro rimangono però sempre gli stessi, quanto alla forza navale che è bisognosa all'Italia.

Ma, voi direte, questa forza navale che si crede necessaria per l'Italia, quanto risulta costare dai calcoli che sono stati fatti? Ecco il terreno adreccio.

Si proponeva per primo che la forza totale fosse raggiunta in un decennio, sia per potere sviluppare i lavori, sia per formare il personale, sia anche per non aggravare di troppo le finanze.

Perciò le spese erano divise in ordinarie e straordinarie. Le spese ordinarie del decennio erano 370 milioni circa, che è quanto dire una media annuale di 37 milioni. Le spese straordinarie del decennio erano 284 milioni, cioè una media di 28 milioni all'anno. Totale 653 milioni. Al fine del decennio cessavano le spese straordinarie ed il bilancio normale e definitivo sarebbe stato di 40 milioni, ma ben inteso comprendendovi la spesa di riproduzione del materiale, che noi non abbiamo mai nei nostri bilanci.

Ora il materiale che abbiamo è più utile di quello che avevamo nel 1862, sicché, tenendo conto delle nuove corazzate che l'accrescono, le spese straordinarie sarebbero al certo minori per raggiungere alla fine di un decennio quella forza che si credeva allora, come credo ora, sia necessaria all'Italia. Le spese ordinarie sarebbero sempre presso a poco di 40 milioni, ma, ripeto, comprendendovi anche la quota per la riproduzione del materiale, che non è portata nei nostri bilanci.

Ma l'onorevole ministro di finanza dirà che tutto ciò è qualche cosa d'iperbolico e che non può andare col suo vagheggio pareggio.

Io non sono uomo speciale in materia di finanza; ma, come uomo politico, devo anch'io occuparmene ed avere un concetto sulla questione del pareggio.

A me pare che l'idea del pareggio sia buona, ma non del pareggio assoluto, immediato. Perché, a parer mio, non si possono subordinare tutti gli elementi di Stato alle sole finanze, senza perturbare tutti i pubblici servizi, e senza aggravare di troppo le sorgenti vive della nazione.

Se l'onorevole ministro delle finanze avesse preso un dato numero di anni per effettuare questo pareggio, avrebbe fatto come facciamo noi marinai quando andiamo a vola ed abbiamo il vento contrario. Si rinuncia alla lotta? Ma niente affatto; si bordeggi e si arriva alla metà egualmente. Ecco, secondo me, l'onorevole Sella doveva bordeggiare. (ilarità).

Sella, ministro. Bordeggi molto colle mie domande.

Sandri. Ma effettuare il pareggio assoluto immediato, recando documento alle forze materiali, non mi pare prudente, tanto più che da queste forze materiali può dipendere, in un dato momento, di essere o di non essere. Come si riempionerebbero allora le economie fatte sulle forze materiali del paese?

Coerentemente a questo mio ordine d'idee, che non ammette il pareggio immediato, io mi limito ad accettare le proposte finanziarie che fa la Commissione.

Ma, se da una parte l'onorevole ministro delle finanze ed alcuni miei colleghi, si saranno allarmati delle cifre che io ho poste, dall'altra è bene che la Camera sappia realmente quello che si sarà speso per la marina dal 1862 al 1871 inclusivi, cioè, in un decennio. Si saranno spesi 514 milioni. A questi bisogna aggiungere lire 4,353,000 fine al febbraio di questo anno, come maggiori spese prelevate, per conto della marina, sui crediti del 1870, dei 15 e 40 milioni, in occasione degli affari di Roma. Dunque nel decennio 1862-1871 avrete speso in cifra rotonda 518 milioni. Quindi la differenza fra la spesa preventativa del piano organico del 1862 e quella che veramente avrete fatta, è di 137 milioni meno.

(continua)

## ITALIA

**Firenze.** Il Senato è convocato in seduta pubblica per il giorno di giovedì 4. giugno alle ore 2 pom.

### Ordine del giorno

1. Votazione del progetto di legge per somministrazione di fondi alla Commissione di sussidi in Roma (N. 50).

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

a) Parificazione daziaria per l'esportazione di alcune merci per via di mare (N. 57).

b) Censimento generale della popolazione del Regno (N. 49).

c) Estensione alle provincie di Venezia, di Mantova e di Roma della legge sull'ordinamento del credito fondiario (N. 51).

d) Promulgazione nelle provincie Venete e di Mantova delle leggi concernenti le tasse di manomorta e delle carte da gioco (N. 54).

e) Abolizione dell'onere del vagantivo nelle province di Venezia e di Rovigo (N. 4).

f) Conti amministrativi del Regno dall'anno 1862 a tutto il 1868 (N. 56).

g) Modificazioni di taluni articoli del Codice penale 20 novembre 1856 (N. 55).

h) Passaggio dalla 4<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> categoria e riassoldamento con premio (N. 33).

E successivamente di quei progetti di legge che si troveranno man mano preparati per la discussione.

— Scrivono da Firenze al Corr. di Milano:

Fin da iersera moltissimi deputati sono partiti da

Firenze, contenti d'aver costruito il Sella a rimaner in ufficio abbandonando le proprie proposte.

La legge sarà dunque votata domani o postomani al più tardi. La Camera discuterà quindi alcuni progetti di lieve importanza, e molti deputati sono d'avviso che le sedute verranno sospese sabato prossimo. Il ministero insisterà affinché venga prima discussa la legge sulla sicurezza pubblica. Però sarà un'insistenza *pro forma*, e per debito di coscienza. Si persiste nel disegno di convocare il Parlamento, per alcuna sedute, a Roma nei primi giorni di luglio, ed i nostri onorevoli vogliono prepararsi al trasferimento con un mese di vacanza, e tanto più che quel tempo è necessario per imballare e trasportare nella nuova capitale i mobili e gli archivi dell'assemblea.

Questo progetto di tenere, fra un mese, alcune sedute a Roma si risolverà in una pompa teatrale, giacchè il vero e reale trasferimento del governo non può aver luogo così presto. Manca sempre il locale pel ministero degli esteri, e neanche quello pel ministero dell'interno è irrevocabilmente determinato. Stamane è giunto a Firenze l'on. Gadda, appunto per intendersi coi colleghi su questo proposito.

Ora che la crisi ministeriale è scongiurata, i ministri vanno dicendo che se le proposte Sella, respinte dalla Destra, fossero state approvate mercè l'appoggio della Sinistra, essi si sarebbero ritirati, non volendo appoggiarsi ad un partito che ha sempre combattuto il loro programma. Questa dichiarazione giunge un po' tardi; ad ogni modo, essa dimostra che il ministero riconosce di aver commesso un grosto marrone, cercando di spostare la maggioranza.

Iersera, dopo che vi aveva scritto, è giunto un altro telegramma dell'on. Bargoni, il quale annunzia che le cenere di Ugo Foscolo erano state ritrovate. Tuttavia sarà impossibile che giungano a Firenze per domenica prossima, festa dello Statuto.

### Roma. Scrivono da Roma alla Gazz. d'Italia:

Avrete letto la lettera del signor Lefèvre de Béhaine, primo segretario dell'ambasciata di Francia, colla quale il conte d'Harcourt smentisce in modo così poco naturale la famosa visita di ringraziamento fatta all'antico senatore di Roma per ordine del Governo di Versailles. Ora sono in grado di assicurarvi che al conte d'Harcourt, il quale ha il coraggio della sua opinione ed è un vero galantomo, non si può menomamente imputare questa smentita inflitta a se stesso; e che non potrebbe dare che una ben mediocre idea di chi sconfessa in tal modo la propria condotta, di qualunque genere essa sia. Questa vera ritirata fu imposta all'ambasciatore, come la visita stessa, da un telegramma del signor Giulio Favre, il quale malgrado la tenerissima lettera che arriva al papa e l'ordine dato al conte di Choiseul di non trasferirsi a Roma, trema come una foglia tutte le volte che il signor Nigris alza un poco la voce. Tutti sanno del resto che il signor Favre è assai nervoso; la sua straordinaria devozione, le corone che recita e le lettere che scrive a sua santità, sono pure effare di nervi, e l'incidente d'Harcourt si riferisce anch'esso al suo sistema nervoso.

Non vi dico le tre che la ritirata ordinata all'ambasciatore dal signor Favre, il quale è abbastanza felice per poter preoccuparsi di questi pettigolazzi mentre Parigi arde, ha messo nel partito nero. Fu un vero schiaffo inflitto alla nostra amica, la benemerita Società per gli interessi cattolici. Questa volta però il papa stesso fu addolorato della lettera del primo segretario e del voltafaccia del Governo francese. Nel suo dolore Pio IX proruppe contro i francesi in accenti che essi meritano pienamente. Pur troppo nessuno può fare oggi alcun assegno sulla sventurata nazione, la quale ha perduto la fortuna perché ha perduto il carattere.

Parte del convento degli Agostiniani è stato risparmiato dietro le istanze che il principe di Bismarck, fatto avvocato dei frati, avrebbe rivolto al Ministero italiano per mezzo del conte Brassier di Saint-Simon. Parte pure del monastero di San Silvestro in Capite resta alle monache ad istanza del Governo francese.

## ESTERO

**Francia.** Il corrispondente parigino della *Perseveranza* dopo aver detto che gli insorti gittonano il petrolio per gli spiragli delle cantine, soggiunge:

Parigi ormai in tutte le sue strade ha murati ed otturati tutti i suoi spiragli. V'ho già detto ieri come la popolazione intera si era messa all'opera. Turavano con pietre, con calce, con carta; i piccoli buchi con turaccioli da bottiglia. Ognuno poi faceva la guardia. I passaggi chiusi. Tutti sospetti. Pare un nuovo genere di peste e di untori. Ad ogni istante un corri corri per prendere una donna comunista.

Di queste quante se ne trovano con miccio, o con petrolio, vengono fucilate immediatamente. Nel giardino delle Tuileries, nella piazza Vendôme più di cinquanta di queste furie vennero messe a morte. Ho veduto una di esse presa con due bottiglie, condotta traverso una folla furibonda per la via Chausée d'Antin. I soldati a stento la salvarono dal essere sbranata, e la costrinsero a percorrere la lunga via colle due braccia alzate e mostrando essa stessa i fiaschi del petrolio alla folla. Giunta alla via della Paix, fu atterrata con un colpo di chassepot.

Il fuoco contro i comunisti, dopo gli incendi, è indicibile. La popolazione intera pare aver cambiato

natura. Una parola di adesione alla Comune, di pietà per alcuni infelici, di lubbio sulla colpa d'altri, diviene pericolosa. La vita d'una persona non è calcolata più di un zolfanello. Ieri ho veduto passare un convoglio di donne prigioniere, *pétrolières*, come già le chiamano; un minuto dopo udii che una di esse avendo rifiutato di marciare avanti, era stata uccisa. Episodi come questi ve ne sono a centinaia. Le fucilazioni degli addetti a membri della Comune si fanno senza formalità. Vengo assicurato che Rigault, Amouroux, Billioray, e Lefrancal hanno già subito l'estremo supplizio. Il padre di Rigault (*l'ex delegato alla polizia*) fu arrestato ieri sul boulevard des Italiens. Un giornalista del *Figaro*, che voleva difenderlo, fu quasi massacrato.

Delescluze fu arrestato a Villiers-le-Bel. Paschal Grousset è ancora nascosto. In quanto al Cluseret, non so se ne sa nulla. Dombrowski, secondo il *Moniteur*, si sarebbe presentato al comandante prussiano chiedendo di passare nel Belgio, ma, dietro minaccia di esser condotto a Versaglia, sarebbe tornato indietro e scomparso. Secondo mia informazione particolare, egli aveva già ricevuto un ferita domenica. Lunedì o martedì fu colpito altre due volte ed una in maniera mortale, e condotto all'ospitale Lariboisière. Già che ne succedette poi, l'ignoro. Courbette dicono sia stato condotto dinanzi ai resti della Colonna Vendôme e fucilato là come espiazione.

In tutti i quartieri di Parigi che ho percorso ho veduto un numero straordinario di Guardie nazionali dell'ordine. Per trasformare infatti un comunista in un Versagliere basta un bracciale tricolore con o senza il suggerito d'una *mairie*. Gli è così dunque che molti per salvare la vita, che credono minacciata, molti per vendicarsi delle paure offerte, si misero all'opera con ardore. Ma il male è così grande e le radici così profonde, che non v'era più che una misura possibile, e questa fu presa: il disarmo, cioè, generale. Questo è già principiato, e da oggi non vi sarà più Guardia nazionale né buona, né cattiva. Il disarmo vien fatto così rapidamente, che nel 9° circondario (sobborgo Montmartre) ordinato ieri a mezzogiorno, ha prodotto a tutta questa mattina (scrivo alle 10) circa 42,000 fucili e una quantità considerevole di munizioni.

— Lo stesso corrispondente così riassume lo spettacolo orribile che presenta Parigi:

Ho percorso la città. Nessuna descrizione umana può dare l'idea del disastro. Il terremoto di Libau, l'incendio di Roma fanno forse riscontro all'avvenimento immenso al quale assistiamo. Nella storia moderna l'incendio di Mosca. Ma qui furono distrutti monumenti celebri, frutto della civiltà e del progresso di secoli.

— Togliamo dal *Soir*:

Parigi è in questo momento si cosparsa di cadaveri, che le braccia cominciano a mancare per le inumazioni. Si seppellisce, per quanto è possibile, a due metri e mezzo di profondità nella calce. Ma queste precauzioni non impediscono alle emanazioni putride di spandersi per l'aria, e se non si ricorre a dei mezzi radicali, come per esempio la cremazione, la salute pubblica sarà seriamente minacciata.

**Germania.** Leggesi nella *Nord-deutsche Zeitung di Berlino*:

Per l'ingresso trionfale delle truppe in Berlino, si sono presi diversi provvedimenti. L'Aquila, bandiere, standardi presi al nem

**Dibattimento.** Certo Ottavio Vergendo giova di svegliata intelligenza, calcolando che l'anno si compone di 4 stagioni, e che in ciascuna di esse vi sono dei bisogni che dovrebbero cossare nell'avvicendarsi delle medesime, nel marzo decorso visto che la primavera comincia col 21 di quel mese, pensò che, senza pericoli d'infreddature, poteva alleggerire di vestiti il proprio Zio Canonico, presso cui dimorava in Cividale, e che forse qualche altro oggetto era superfluo in quella casa. In questa idea facilmente si convinse per febbraio in vero primaverile che «abbiamo passato», nè poteva egli al certo prevedere tutto il tempo indiavolato che venne dappoi. Allungò pertanto la mano sopra un magnifico tabarro di panno bleu di suo zio, poi distese la mano semi-sacrilega sulla sua veste talare sacerdotale, e finalmente trovò che egli aveva dei lenzuoli più del bisogno, per cui 4 ne tolse per sé. Si dirà che questo in buon linguaggio si chiama un rubare puro e semplice. Sarà vero, ma con tutto ciò il Vergendo, galantuomo nel suo genere, non vendette il mal tolto, lo impegnò.

Per tali fatti nel 30 corr. veniva tradotto dinanzi al Tribunale, e fu singolare il vedere che egli si presentò colla doppia veste dell'accusato e del condannato. Ecco perchè. Egli prima ancora del furto del tabarro ed altri oggetti, degli altri ancora ne aveva rubati a suo zio, ed essendo a piede libero, onde venire al primo dibattimento, egli dice, ricorse a delle nuove soluzioni; e ciò per sopperire alle spese di viaggio, e per divagarsi dalle lugubri impressioni che subisce un accusato al dibattimento. I nuovi fatti furono posti in partita al suo nome, e sommata la pena per questi e per i primi, la Corte lo condannò a 5 mesi di carcere duro.

**Ai signori eletti** a comporre il sotto Comitato Udinese per la fondazione del noto Collegio Convitto per i figli degl'Insegnanti debbono aggiungere ezandio i signori Pietro Broglio • Luigi Menassi Direttori delle scuole elementari maschili, con la qualifica di Consiglieri.

**Concorso.** L'Accademia Olimpica di Vicenza in virtù del mandato conferito dal benemerito cittadino cav. dott. Francesco Formenton, ha aperto a tutto dicembre 1874 il concorso ad un premio di it. L. 2000 da conferire entro i primi sei mesi del 1876 all'italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tema: «Storia municipale della città veneta al tempo della Repubblica, con riguardo alla storia delle altre regioni d'Italia, e alle odiene questioni di accentramento e dicontramento amministrativo.»

**Le corse** della consueta fiera del Santo avranno luogo a Padova i giorni 23, 26, 27 e 30 luglio. Il 23 vi sarà la corsa dei fantini, il 26 quella de' sedioli, il 27 quella delle bighe e il 30 quella dei biroccini.

**Misericordie di cholera.** Lettere pervenute di Malta confermano oggi che alcuni casi di cholera si sono manifestati alla Valletta.

Pensi il Governo a non venir meno all'obbligo suo, sottponendo ad una inesorabile contumacia le provenienze da quell'isola.

Fortunatamente fino ad ora i casi sono limitati, od il contagio non accenna a prendere sviluppo; nulladimeno non aspetti il Governo ad adottare le occorrenti misure di precauzione quando poi fosse troppo tardi.

**Colonne penitenziali.** La Commissione incaricata, sotto la presidenza del comm. Negri, di stabilire colonie penitenziali all'estero, pare aver rivolto la sua attenzione, nella sua seduta d'ieri, ad un'isola della costa meridionale d'Africa, al disotto di Madagascar.

Il comm. Negri sarebbe stato incaricato di negoziare l'acquisto di quest'isola, che appartiene agli Inglesi.

Non possiamo dire esattamente di quale isola si tratti, sinchè queste trattative non saranno terminate. Siamo però in grado di assicurare che la Commissione ha respinto tutte le proposte che erano state fatte tanto per l'isola di Assab, quanto per le altre.

**Fortificazioni.** Scrivesi da Casale alla Gazz. di Torino:

In vista del poco vantaggio che dalle attuali fortificazioni si potrebbe ricavare in caso d'invasione nemica, la Commissione per la difesa dello Stato stabilì di erigere nuove opere di riparo onde meglio munire il territorio che da Casale si stende per Valenza ad Alessandria. D'accordo col Ministero della guerra si sono fissate le posizioni a fortificarsi, ed il locale ufficio del genio militare venne incaricato di studiare e quindi presentare i relativi piani. In corso sono gli studi. Eccovi i punti sui quali i medesimi si aggirano:

In primo luogo tratterebbe di fortificare la collina, che alla destra del fiume ed all'ovest di Casale giunge al comune di Quarti di Pontestura, da servire quale opera avanzata della Torre di Gajone esistente sul colle di Sant'Anna a cavalier della città.

Secondariamente d'innalzare fortificazioni e contrassorti sulle alture di Montelbano al sud di Casale tra San Germano e Terruggia.

Per ultimo infine di costruire due importanti fortezze, una a Monte di Valenza, e l'altra a Riveverone, e precisamente al confluenza del Tanaro col Po.

«In questa maniera se i lavori si effettuano, sa-robbro domitate tutte le strade e le acque della destra del Po.

«D'Alessandria poi, pare vogliasi fare una piazza forte insospugnabile.»

**Darboy, Deguerry e Bonjean.** Il telegioco ci recò la dolorosa notizia che gli inserti di Parigi hanno fucilato parrocchi ostaggi, fra i quali monsignor Darboy, arcivescovo di Parigi, il curato Deguerry ed il presidente Bonjean.

Monsignor Darboy è il terzo arcivescovo di Parigi che muore di morte violenta in breve volger d'anni. Monsignor Affre fu ucciso dagli inserti nel giugno 1848 mentre si presentava alle barricate per far cessare la lotta fraticida. Monsignor Sibour cadde per mano di un prete fanatico. Monsignor Darboy era nato nel 1813. Prima di essere nominato arcivescovo di Parigi fu vescovo di Nancy. È noto che non votò il dogma dell'infallibilità del Pontefice. Del resto, e come prelato e come senatore, sotto l'impero, professava dottrina di conciliazione e non fu mai in gran favore presso la Santa Sede, che lo considerava come uno dei più illustri rappresentanti del partito gallico e non volle mai nominarlo cardinale.

L'abate Deguerry, curato della Maddalena, nacque a Lione nel 1797. Era uno degli ecclesiastici più amati, stimati e venerati a Parigi, sia per la sua d'Utria, sia per la bontà dell'animo. Nominato vescovo di Marsiglia nel 1861, pregò l'imperatore di dispensarlo da questo ufficio. Nel 1868 era stato incaricato della educazione religiosa del principe imperiale.

Il presidente Bonjean (Luigi Bernardo) nacque a Valenza (Drôme) nel 1804 da un'antica famiglia originaria della Savoia. Lottò a lungo contro la povertà. Nel 1830 fu decorato dalla Legion d'onore per aver preso parte attiva nella rivoluzione di luglio. Nel 1850 fu nominato avvocato generale presso la Corte di cassazione. Venne quindi innalzato alla dignità di Senatore, fu per qualche tempo ministro d'agricoltura e commercio, ed era ultimamente presidente della sezione dell'interno del Consiglio di Stato. La sua tragica fine dovrà destare generali compianti in Italia, giacchè egli era uno dei più sinceri e fedeli amici del nostro paese, e più volte prese la parola in Senato per difendere gl'in'eretici italiani.

(Opinione)

## ATTI UFFICIALI

La Gazz. Uffic. del 29 contiene:

1. R. Decreto 8 aprile, n. 187, con cui è istituita in Padova, a spese della Provincia, della Camera di commercio, del Comune e col concorso del Governo, una stazione bacologica sperimentale.

2. R. Decreto 13 maggio, n. 230, con cui le frazioni Gernetto, Bissalora e Pegorino sono staccate dal comune di Trivago, e unite a quello di Lasmo, in provincia di Milano.

3. La nomina del deputato sig. Francesco Lovito a membro della Commissione per formulare un programma delle ferrovie italiane.

4. R. Decreto 30 marzo, n. 236, con cui è approvato e reso esecutivo il regolamento del Banco di Napoli.

5. Disposizioni nel personale dell'interno.

6. Nomine e disposizioni avvenute nel personale di Stato Maggiore ed aggregati della R. Marina.

## CORRIERE DEL MATTINO

— Dispaccio dell'Orsuvatore Triestino:

Berna 30 maggio. Il Consiglio federale deliberò di astenersi da provvedimenti generali contro i profughi di Parigi, ma d'investigare ogni singolo caso e di consegnare gl'individui colpevoli di delitti comuni.

— Dai dispacci del Cittadino:

Versailles 29 maggio. Tutta la stampa è unanime nel chiedere per gli inserti la ghigliottina. Gaillard fu fucilato. Courbet, il celebre pittore, si avvelenò in prigione. Anche la moglie di Milliere fu arrestata. Confermano le fucilazioni di parrocchie donne per aver scagliato bombe a petrolio, e dato mano agli indenzi.

Madrid 28 maggio. L'Andalusia e la Catalogna sono agitissime. Temesi un movimento carlista. Confermano numerosi arresti. Furono spediti rinforzi sulle frontiere dei Pirenei, ove stanno riuniti parrocchi legittimisti.

— Secondo il Tagblatt di Vienna. Napoleone III tratterebbe per l'acquisto del castello di Miramar, avendo intenzione di venirvi ad abitare.

— Scrivono all'Arena che nella scorsa settimana il comm. Cortese, capo del corpo sanitario del nostro esercito, si trovava a Berlino, ed essendosi recato a visitare un ospedale militare vi giunse poco dopo l'imperatrice, augusta patrona dello stabilimento.

Inteso che vi era il Cortese, volle che le fosse presentato; lo accolse con molta cortesia e lo invitò a recarsi il giorno dopo al palazzo imperiale, dove effettivamente andò e fu trattato dall'imperatrice stessa con dimostrazioni della più grande simpatia.

— Leggesi nell'International:

Un dispaccio particolare che ci hanno comunicato, ci apprende che il sig. Thiers è rientrato a Parigi, e che ha preso subito le misure le più severe per

far cominciare l'inchiesta, che deve, si spera, scoprire i veri fautori dei misfatti orribili, di cui Parigi è vittima.

Lo stesso giornale scrive:

L'on. Salvatore Morelli ha deposito oggi sul banco della Presidenza una domanda d'interpellanza al ministro degli affari esteri sull'attitudine che prenderà il nostro Governo a proposito della circolare del sig. Favre sull'estradizione dei partigiani della Comune.

— Ci viene assicurato, dice il sopraccitato giornale, che i Governi d'Inghilterra, Austria, Spagna, Italia hanno fatto esprimere al sig. Thiers quando sieno riconoscenti del servizio reso all'Europa intera dalla vittoria riportata sulla Comune di Parigi.

## DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 maggio

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 maggio

Discussioni sui provvedimenti finanziari.

Arnuif, Morelli S., Damiani e Deblasis svolgono le loro proposte.

Torrigiani, relatore, risponde ai vari opposenti il progetto e sostiene la proposta della Giunta.

È approvato un voto motivato di Deblasis e Chaves con cui dichiarasi l'intendimento di provvedere al pareggio in occasione del bilancio definitivo e di passare agli articoli del progetto.

All'art. primo, Corte appoggia l'emendamento di Farini che propone 80 milioni invece dei sei chiesti dal governo per fabbricare armi e artiglieria e per la difesa dello Stato.

Bonghi fa considerazioni circa il tempo opportuno pegli armamenti.

Bettini, Ricotti, Sepri e Farini parlano sull'articolo e su cose militari.

**Bruxelles,** 29. L'Echo du Parlement ha questo dispaccio da Berlino: I Tedeschi sequestrarono la corrispondenza dei capi della Comune, contenente dei dettagli sopra la cospirazione ordita contro il Belgio.

Gli inserti, dopo usciti da Parigi attraverso le linee tedesche, dovevano recarsi a Bruxelles per continuare il movimento. I monumenti dovevano incendiarsi.

**Versailles,** 29. Gli ultimi avanzi dell'insurrezione, rifugiati a Vincennes, si sono oggi arresi.

La divisione Cinquant rientrò a Versailles.

L'Assemblea discuse la petizione relativa alla cattolizzazione di Metz. Changarnier difese Bazaine. La cessione di Metz non fu volontaria. Soltanto la fame ridusse l'armata all'impotenza.

Lefèvre dice che la legge esige che ogni generale che rese una piazza passi dinanzi a un Consiglio di guerra.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Picard annuncia che il governo sottoporrà prossimamente all'Assemblea la questione delle elezioni suppletive.

**Marsiglia** 30. Borsa, Francese 53.67, nazionale —, italiana 57.90, lomb. —, romane —, egiziane —, tunisine —, ottomane —.

**Roma,** 29. L'Osservatore Romano pubblica l'enciclica del papa a tutti i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, in data del 15 maggio. In essa dichiara in termini violenti di rigettare le garantie del Governo Subalpino, che ha l'abitudine di congiungere una perpetua e turpe simulazione a un impudente disprezzo verso la pontificia dignità e autorità.

**Versailles,** 30. Un decreto di Thiers ordina il diario di Parigi, lo scioglimento della Guardia Nazionale della Senna.

Un proclama di Mac-Mahon del 28 maggio affisso a Parigi dice:

«Parigini!

L'armata della Francia venne a liberarvi. I nostri soldati presero in 4 ore le ultime posizioni degli inserti. Oggi la lotta è terminata. L'ordine, il lavoro e la sicurezza stanno per rinsarcire.

Lettere da Parigi di ierisera constatano calma perfetta.

La popolazione riprende i lavori.

Ieri una folla numerosa visitava le ruine, ancora fumanti.

I soldati sono festeggiati.

Le perquisizioni e gli arresti continuano senza resistenza.

## Notizie di Borsa

FIRENZE, 30 maggio

Rendita 60.02 Prestito aaz. 80.80

\* fino cont. — ex coupon —

Oro 20.79 Banca Nazionale it.

Londra 26.34 Liana (nominali) 28.00 —

Marsiglia a vista — Azioni ferr. merid. 385.40

Obbligazioni tabacchi Obbl. 181. —

Obbligazioni tabacchi 482.50 Buoni 462.50

Azioni 709.40 Obbl. eccl. 79.39

VENEZIA 30 maggio

Effetti pubblici ed industriali

pronto su corr.

Rendita 5% god. 1 gennaio 59.80 — 59.85 —

Prestito naz. 1866 god. 1 aprile 80.60 — 80.70 —

Az. Banca n. nel Regno d'Italia — — — —

Regia Tabacchi — — — —

Obbligaz. — — — —

Beni demaniai Asse ecclesiastico

VALUTE da

Pezzi da 20 franchi 20.82 — 20.84 —

Banconote austriache

SCONTO

Venezia e piazze d'Italia da

d

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI UFFIZIALI

N. 679 3  
Provincia di Udine - Distr. di Ampezzo  
COMUNE DI AMPEZZO

Ci siamo deserto il primo esperimento d'asta di Novennale appalto pel taglio, riduzione, estraduzione ed accatastatura della legna ad uso combustibile e costruzione nel primo anno di una serra sul Rigo Rio Storto.

Il Sindaco

## Avviso

che nel giorno di lunedì 12 giugno p. v. si terrà un secondo incanto per l'appalto di cui sopra.

Che si farà luogo all'aggiudicazione provvisoria qualunque sarà il numero degli offerten.

Che restano del resto ferme le condizioni indicate dal precedente avviso 29 p. d. aprile pari numero.

Ampezzo addì 25 maggio 1871.

Il Sindaco

PLAI

Provincia di Udine - Distr. di Ampezzo  
IL SINDACO DEL COMUNE

## DI SAURIS

## Avviso

A tutto il giorno 30 giugno a. c. è riaperto il concorso, per la quarta volta, al posto di Maestra, elementare minore mista di questo Comune, con l'obbligo della scuola serale e festiva, per l'anno imminente di L. 500 pagabili in rate mensili posticipate.

Le istanze corredate dei voluti documenti, dovranno dalle aspiranti essere presentate a questa segretaria Municipale prima del quindicesimo giorno per essere poi intagliate al Consiglio nella relativa nomina.

Dell'Ufficio Municipale

Sauris il 18 maggio 1871.

Il Sindaco

MUNIGHER

2

## EDITTO

Riuscita irreperibile in Vienna la Ditta figli di Giuseppe Boschan che dicesi rappresentata dal Cav. Vittorio Boschan, questa Pretura le ha deputato in curatore ad actum questo avv. Dr Enea Ellero, affinchè la rappresenti nella vertenza pel quarto esperimento d'asta immobiliare a danno dei coniugi Pietro ed Antonio Griz e ad istanza di Giovanni Barasciutti; con avvertenza che sulla relativa istanza 29 luglio a. p. n. 8239 venne redestinato il giorno 27 giugno p. v. ore 9 ant. in quest'aula verbale.

Dovrà pertanto essa Ditta Boschan provvedere per detto giorno alla propria rappresentanza e far sostenere le proprie ragioni quale creditrice inscritta mentre in difetto dovrà attribuire a se stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblicherà all'albo pretorio nei luoghi soliti, e per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura  
Pordenone, 27 aprile 1871.

Il R. Pretore  
CARONCINI.

G. Cremonese Canc.

conferma dell'ottenuta prenotazione, e che gli fu deputato in curatore questo avv. Dr Scala a tutte sue spese e pericolo, onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giudiziario civile al qual effetto fu redestinata l'aula verbale del 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in difetto non potrà che a se stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affissa all'albo pretorio, su questa piazza e su quella di Resia e s'inserisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura  
Moggio, 2 maggio 1871.

Il R. Pretore  
MARIN

N. 2675 2

## EDITTO

Si rende noto per ogni conseguente effetto di legge all'assente d'ignota dimora Giovanni fu Gio. Batt. De Riz di Coltrara che nel 6 maggio corr. sotto il n. 2475 Antonio su Santa Marcandella ha prodotto in suo confronto disdetta di finita locazione e che da questa R. Pretura gli venne costituito in curatore ad actum questo avv. Dr Perotti.

Si affissa all'albo pretorio, nei soli luoghi in questa Città e nel Comune di Polcenigo e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura  
Sacile, 15 maggio 1871.

Il R. Pretore  
RIMINI

Venzoni Canc.

N. 3788

2

## EDITTO

Si rende noto che dietro istanza odier na n. 3788 di Leonardo Scarsini di Villaco coll'avv. Spangaro, contro Niccolò Greighero su Niccolò di Terla vennero rifusati li giorni 3, 11 e 18 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. per il triplice esperimento d'asta per la vendita degli immobili ed alle condizioni portate dall'Editto 4 novembre 1870 n. 9658 pubblicato nel «Giornale di Udine» negli giorni 14, 15 e 16 novembre 1870 all'n. 272, 273 e 274.

Ed il presente sia pubblicato all'albo pretorio e nei soliti luoghi ed inserito per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura  
Tolmezzo li 10 maggio 1871.

Il R. Pretore  
ROSSI

N. 4592 2

## EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Chinese Antonio su Giovanni detto Sbrenz di Osseano di Resia che di Leonardo Giovanni di Antonio detto Vogli pur di Resia produssero contro di esso assente istanza sotto questa data e numero per intimazione dell'atto di prenotazione 2 marzo 1871 n. 758 e successiva petizione 21 detto mese n. 1091 per pagamento di it. L. 157.50 in dipendenza alla carta d'obbligo 7 agosto 1859, cogli interessi e spese; nonché conferma della ottenuta prenotazione, e che gli fu deputato in curatore questo avv. Dr Scala a tutte sue spese e pericolo, onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giudiziario civile al qual effetto fu redestinata l'aula verbale del 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in difetto non potrà che a se stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affissa all'albo pretorio, su questa piazza e su quella di Resia e s'inserisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura  
Moggio, 2 maggio 1871.

Il R. Pretore  
MARIN

N. 4593

2

## EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora di Leonardo Giovanni su Giovanni detto Simon di Oiseano di Resia, che di Lenardo Giovanni ed Odorico fratelli detti Vogli pur di Resia produssero contro di esso assente istanza sotto questa data e numero per intimazione dell'atto di prenotazione 2 marzo 1871 n. 757 e successiva petizione 21 detto mese n. 1090 per pagamento di it. L. 2058.55, in base al conto estratto dai Registri di Commercio nel 10 febbraio 1871, cogli interessi e spese, nonché

1. L'asta sarà aperta sul dato del prezzo di stima perifiale, e la delibera nei tre primi esperimenti non potrà seguire a prezzo minore della stima.

2. Lo stabile sarà venduto come sta e giac ed è descritto nel protocollo di stima; ma senza veruna responsabilità o garanzia per parte degli esecutanti.

3. Ogni offerta sarà cantata col deposito del decimo di stima, ed il delibratario dovrà saldare entro 15 giorni il prezzo di delibera mediante deposito giudiziario a termini di legge.

4. Dala delibera in poi tutte le spese, imposte prediali, tassa di trasferimento ed altre, staranno a carico del delibratario ed in caso di suo difetto si procederà al reincanto a tutte sue spese, ed a suo rischio e pericolo, facendovi fronte col deposito effettuato nel giorno dell'asta; salvo quanto fossa per mancare a pareggio.

5. Dopo saldato il prezzo e pagata la tassa di trasferimento, sarà accordata l'aggiudicazione in proprietà al delibratario ed in caso di suo difetto si procederà al reincanto a tutte sue spese, ed a suo rischio e pericolo, facendovi fronte col deposito effettuato nel giorno dell'asta; salvo quanto fossa per mancare a pareggio.

6. Descrizione dell'immobile

Terreno a prato in mappa stabile di Savigliano, pertinenze di Flamburgo al n. 846, di part. 49.38 L. 32.93 corris-

spondente al n. 378 porz. di part. 446.18 dell'estimo provvisorio del Comune di Flamburgo, stimato L. 2540.50.

Locchè si pubblicherà nel Giornale di Udine, e nei luoghi soliti.

Dalla R. Pretura

Latisana, 3 maggio 1871.

Il R. Pretore

ZILLI.

G. B. Tavani

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—